

Tra Roma e Venezia, la cultura dell'antico nell'Italia dell'Unità. Giacomo Boni e i contesti.

18-19 settembre 2015

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Ettore VIO, Procuratoria di San Marco

Il contributo di Giacomo Boni sui resti del Campanile crollato

Abstract

La grande passione per l'antico spinse Giacomo Boni veneziano, già avviato ad una strepitosa carriera di archeologo di valore internazionale, nel 1903, a studiare i resti della fondazione dell'antica torre della sua città. Le cronache tramandano che alla morte del doge Pietro Tribuno nel 912 d.C., le fondazioni del futuro campanile di san Marco erano ultimate. La prima chiesa di san Marco voluta dal doge Giustiniano Particiaco che fece utilizzare per la sua erezione le pietre non usate per sant'Ilario, aveva poco più di ottant'anni. Per tutte le opere edili importanti si recuperavano i resti di Altino distrutta e le spolia di edifici tardo antichi, crollati nel susseguirsi delle invasioni barbariche che sconvolsero il nord est nei secoli dal V al VII.

Boni, sicuro della eredità romana dell'area lagunare, ricerca nelle fondazioni del campanile testimonianze che ne attestino la presenza.

Oggi nel lapidario della basilica di san Marco esistono pochi significativi documenti lapidei e laterizi di allora. Oltre le due lapidi scoperte e analizzate dal Boni, studiate da Lorenzo Calvelli nel suo "Il reimpiego epigrafico a Venezia: i materiali provenienti dal campanile di san Marco" del 2012, non sono stati affrontati i temi offerti da alcuni laterizi che presentano timbrature, o scritte, semplici disegni o bassorilievi con leoncini.

I laterizi sono in gran parte riconducibili alle misure dei mattoni sesquipedali, molto sbrecciati. Sono di una pasta prevalentemente chiara. Alcuni sono dischi, probabili patere o mattoni decorati con leoncini destinati ad essere visti. L'analisi fotografica a luce radente consente di leggere le scritte impresse e meglio evidenziare disegni e modellati. Speriamo che gli studiosi di queste memorie possano ricavarne utili informazioni sulla datazione e provenienza.

Nel riordino della loggetta del Sansovino è augurabile che si possano esporre Questi reperti assieme ad altri documenti, come modelli della ricostruzione del Campanile e copie (del 1903) delle statue del Sansovino che ornano la Loggetta. Un coinvolgente apparato fotografico del crollo della torre meglio illustrerà le vicende di quell'evento.